

Itinerarium

Istituto Santa Caterina da Genova
Condivisione di spiritualità, pensieri, esperienze

Ottobre 2023

SE VUOI LA PACE, PREPARA LA PACE

“Si vis pacem, para bellum”: “se vuoi la pace, prepara la guerra”. Così si esprimeva un antico detto latino che rifletteva la prassi abituale del tempo. “Rifletteva” o piuttosto dovrei dire “riflette”? La pace ottenuta col ricorso alle armi o anche solo con la minaccia del loro uso ha caratterizzato non solo l’età antica, ma anche i secoli successivi, sino all’epoca recente e all’attuale.

Ma la pace garantita dall’equilibrio della forza militare di due contendenti è una pallida, inconsistente parvenza: è assenza di guerra, non pace; normalmente è preceduta da una serie innumerevole di violenze e di lutti e seguita da uno strascico di odio difficilissimo da superare.

L’antico detto dovrebbe essere radicalmente rivisto: “Se vuoi la pace, prepara la pace”. È il nuovo motto fatto proprio nel secolo scorso e nell’attuale da singoli o da organizzazioni che hanno preso atto del fallimento della politica tradizionale e propongono un cambiamento radicale.

L’esplosione di violenza a cui stiamo assistendo nei nostri giorni rende quanto mai urgente un ribaltamento totale della prassi consolidata dell’“equilibrio del terrore”.

“Beati gli operatori di pace”, gli “artigiani” della pace, come li chiama Papa Francesco.

“Se vuoi la pace, prepara la pace”. Preparala con la stessa cura con cui il contadino dissoda il terreno prima di gettarvi il seme.

“Prepara la pace”: elimina (o almeno cerca di ridurre il più possibile) gli ostacoli che la impediscono. E questi sono gli stessi, nel piccolo della nostra vita quotidiana o nella grande dimensione dei rapporti tra i popoli.

Gli interessi personali ed economici, la diffidenza, il pregiudizio, la mancanza di dialogo, il rifiuto della diversità, la volontà di prevaricare sull’altro, l’assenza di compassione, l’incapacità di cogliere un bene comune che vada al di là del proprio vantaggio immediato... sono atteggiamenti che avvelenano i rapporti a tutti i livelli.

La nostra vita potrebbe paragonarsi a una serie di cerchi concentrici, che partono da quello più piccolo dell’ambiente familiare e passano via via all’ambito del lavoro e delle relazioni sociali, al quartiere, alla città o paese in cui si vive, per arrivare al mondo, la nostra casa comune.

Chi vuole impegnarsi seriamente per la pace non può saltare nessuno di questi “cerchi”. Non si può pensare, ad esempio, di essere persone di pace se si è corretti in famiglia ma pessimi cittadini, o viceversa cittadini impegnati e pessimi coniugi, genitori, figli.

Diventare persone di relazioni autentiche e costruttive, anche nelle situazioni più difficili, è un percorso molto faticoso, ma è l’unica strada che abbatte i muri dell’ostilità e della diffidenza e costruisce ponti che permettono di incontrarsi, di conoscersi, di camminare insieme.



Muro di separazione tra Israele e Palestina
“Nothing lasts forever”
“Niente dura per sempre”
Anche i muri possono crollare

Laura

Istituto Santa Caterina da Genova
Via Cairoli 1/5 – 16124 Genova
Tel/fax: 0102466118
e-mail: santacaterinage@fastwebnet.it

LA FRATERNITÀ CHE SALVA

I miei genitori, nel raccontarmi le loro esperienze durante la 2^a guerra mondiale, mi dicevano che la guerra fa emergere il meglio e il peggio delle persone. Credo che non ci sia bisogno di dimostrarlo. L'attualità lo mette in evidenza drammaticamente. Ma una recente esperienza me lo ha confermato in modo tangibile e, almeno in parte, per me inaspettato.

Sono stata invitata a un convegno ad Assisi in cui si è ricordata la figura di un mio parente, un prozio francescano conventuale, assegnato alla comunità della Basilica di San Francesco alcuni anni prima dello scoppio della guerra e lì rimasto fino alla sua morte, avvenuta in tarda età nel 1972.

Sapevo da altri (mio zio non ha mai fatto parola dell'argomento) che aveva collaborato con un piccolo gruppo di persone a salvare dalla cattura numerosi ebrei e a trovare loro un rifugio sicuro, sino al termine delle terribili persecuzioni a cui erano sottoposti.

Il convegno è stato per me una rivelazione. Il ruolo di mio zio mi è apparso ben più importante di quello che le scarse notizie fatte trapelare negli anni lasciavano intuire: questa scoperta mi ha commossa profondamente. Ma non è su questo che voglio soffermarmi.

In un contesto di estrema difficoltà, in cui, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, l'esercito tedesco da alleato si era tramutato in nemico, ogni tentativo di portare aiuto a persone in pericolo comportava un rischio immediato e certo di rappresaglie, di deportazione, di condanna a morte.

Proprio in una situazione del genere si è creata ad Assisi una rete segretissima di solidarietà attiva e ben organizzata. La segretezza era d'obbligo, non solo per la presenza delle truppe tedesche di occupazione, ma per il rischio di imbattersi in presunti collaboratori, in realtà spie, spesso persone che per fame accettavano di essere pagate e così tradivano i loro stessi concittadini.

Da un lato il male, alimentato dalla violenza, dalla discriminazione, da leggi ingiuste e disumane, dalla fragilità umana; dall'altro il bene, fatto dalle scelte quotidiane e coraggiose di persone "normali", che accettavano persino il rischio di perdere la vita, di fronte a uomini, donne, vecchi, bambini perseguitati con accanimento feroce.

Ci sono situazioni in cui l'indifferenza è una colpa perché rende in qualche misura complici nel male. Bisogna scegliere, bisogna schierarsi, bisogna anche tirar fuori il coraggio che si pensava di non avere.

Assisi ha dimostrato che tutto questo è possibile: conventi francescani e monasteri di clausura hanno nascosto al loro interno, sfidando la possibilità di perquisizioni improvvise, intere famiglie di ebrei a rischio di deportazione; i tipografi di Assisi (comunisti) stampavano documenti falsi, Bartali, già allora apprezzato campione, mentre "si allenava" portava a destinazione i documenti infilandoli nella canna della bicicletta; alcuni personaggi autorevoli della zona (laici ed ecclesiastici) cercavano in luoghi più lontani un rifugio sicuro per le persone perseguitate.

Il male è contagioso ma anche il bene lo è, e non ha confini. Lo dimostra un fatto singolarissimo. Il colonnello Müller comandava la guarnigione tedesca di stanza ad Assisi. Uomo giusto e retto, convinse i suoi superiori a far dichiarare Assisi zona franca ospedaliera, qualifica che impegnava a non bombardarla. Inoltre ai vari conventi arrivavano provvidenziali e tempestivi avvertimenti di imminenti perquisizioni a sorpresa. Così era possibile nascondere per qualche ora gli ebrei ricercati in rifugi più sicuri e inaccessibili. Nessuno ha mai avuto dubbi sulla fonte di quegli avvertimenti. Gli assisani lo hanno dimostrato accogliendo nel 1950 il colonnello Müller con gratitudine e onore.

Forse non a caso tutto questo è avvenuto ad Assisi, la città di San Francesco, impregnata della sua presenza e, per il visitatore non frettoloso, della sua spiritualità.



Laura

Quest'anno il gruppo della Missione S.Caterina da Genova di Ngaoundaye ha perduto persone importanti, che hanno donato la loro vita alle popolazioni locali: Jone, Amneris, Agnese Perron.

Dopo aver ricordato Jone con un numero a lei dedicato, ora diciamo il nostro grazie ad Amneris, che ha rivolto tutte le sue energie alla promozione della donna, soprattutto con la formazione professionale.

Nel prossimo numero ricorderemo Agnese e la sua attività di infermiera, in particolare tra i colpiti dalla polio.

GRAZIE AMNERIS

Cara Amneris,

in questo momento il mio ricordo più vivo di te è quello di una mia visita a Grumello, il tuo paese, una decina d'anni fa.

Ho ancora davanti a me i tuoi occhi azzurri, il tuo sorriso cordiale. Abbiamo parlato a lungo dell'Africa, la "tua" Africa da cui eri tornata da pochissimo tempo. E come avrebbe potuto essere diversamente? Quarant'anni abbondanti di vita, dalla piena giovinezza alle soglie della terza età, periodo in cui molte persone sperano solo di godersi in pace la pensione... Tu invece continuavi a pensare con amore alle ragazze della scuola, alle maestre, alle collaboratrici più fidate che avevi formato...

Grazie, Amneris, per tutto il lavoro fatto nella nostra Missione, in una scelta di vita che ha coinvolto tutta te stessa

e le tue tante qualità: intraprendenza, coraggio, grinta, concretezza, entusiasmo ... Penso che non molte persone, guardando al proprio percorso di vita, possano vedere dei frutti abbondanti e positivi come quelli che sono nati dal tuo impegno generoso. Come è detto nel Vangelo, "è dai frutti che si riconosce l'albero" e tu, cara Amneris, sei certamente un "albero buono" che ha dato frutti buoni.

Laura



Amneris Bezzi da adolescente comincia a lavorare in fabbrica nella zona del suo paese, Grumello del Monte, in provincia di Bergamo. Con il suo impegno nel lavoro e la sua creatività si fa subito apprezzare e diventa capo reparto. Già nel lavoro dimostra la sua capacità di essere una buona maestra per le apprendiste: qualità che si sarebbe rivelata preziosissima in seguito.

Ma un'incontro sconvolge il suo progetto di vita: Anna Piatti, dotata di una personalità forte e travolgente, una missionaria laica bergamasca che da qualche tempo era impegnata nella missione di Ngaoundaye, scuote la giovane Amneris, che decide di fare la stessa esperienza. Si prepara con intelligenza: tre anni per prendere la terza media e il diploma di taglio e cucito e poi il decollo!

Amneris parte per l'Africa nell'estate del 1969.

A Ngaoundaye si dedica subito a varie attività di animazione, ma soprattutto si occupa della scuola delle bambine, in cui ben presto inserisce materie pratiche: in particolare maglieria, taglio e cucito.

Con spirito lungimirante e "imprenditoriale" a poco a poco dà forma a una vera e propria Scuola Professionale Femminile, a cui seguirà negli anni l'Atelier, che permetterà a tante giovani di trovare uno sbocco lavorativo dignitoso. E non basta: a Mann, villaggio non distante da Ngaoundaye, viene fondata una nuova scuola, con criteri analoghi.

Amneris rientra in Italia nel 2011, quando la Missione viene affidata dal Vescovo di Bouar Mons. Gianni all'Istituto di suore polacche che tutt'ora svolge questo compito.

A luglio del 2023 Amneris muore.



Anna Piatti, Chantal e Amneris,
tre colonne della Missione di Ngaoundaye

Per Amneris la decisione di partire per l’Africa non è facile: sente che c’è di mezzo una “chiamata” ma nello stesso tempo fa resistenza. Lo dice con chiarezza in un incontro con i ragazzi di una scuola media di Genova nel 1974. Ecco uno stralcio significativo, seguito dal commento di un ragazzo.

D. Lei prima faceva l’operaia. Da piccola non aveva mai pensato di fare qualcosa per aiutare il prossimo?
R. Da piccola no. Una cosa sentivo forte in me: quando una persona era un po’ calpestata o messa da parte, dovevo sempre essere quella che l’aiutava e che diventava sua amica. Per difendere i più deboli diventavo anche aggressiva... Quando avevo 18/19 anni il Signore mi ha preso per i capelli e io non gli volevo dare ascolto! Non è stato facile, ma lui non mi lasciava in pace... A un certo punto ho dovuto decidere e piano piano mi sono trovata nel giro della donazione totale.

Mauro (3^a media): ciò che mi ha colpito di più è la gioia che viene dall’aiutare il povero, la forza d’animo, la fratellanza. Mi ha colpito il contrasto tra la vita dei missionari e la nostra società egoista, vile, debole, slegata.

In Africa Amneris si dedica con particolare entusiasmo e determinazione alla formazione delle bambine. L’analfabetismo è generalmente diffuso, ma colpisce soprattutto le bambine: per la maggior parte delle famiglie, se c’è da fare uno sforzo per mandare a scuola un figlio, si scelgono i maschi, non le femmine.

Entro pochi anni l’impegno di Amneris comincia a dare frutti.

Da Itinerarium Ottobre 72:

Scrive Amneris:

“Le ragazze più grandi, diplomate, sono in grado di insegnare ad altre e diventano collaboratrici all’interno della stessa scuola.

Quest’anno abbiamo iniziato la costruzione della scuola professionale (fondi ricevuti da una raccolta della Diocesi di S.Martino Feltria). La scuola sarà finita (si spera) nel 1973”.

Da Itinerarium Dicembre 73. Amneris si mette subito al lavoro nella scuola professionale femminile. Le difficoltà non mancano: bisogna ingrandire l’edificio della scuola; intervengono problemi di salute (parassiti intestinali) che costringono Amneris a sospendere la sua attività di insegnante per quasi un mese (e intanto si “sperimentano” come supplenti due giovani africane). Ma i problemi non fermano Amneris.



Da Itinerarium Aprile 74. Amneris riferisce i progressi del lavoro, non solo con le bambine e ragazzine della scuola, ma anche con le maestre africane che lei sta formando. “Nella scuola c’è sempre tanta bella atmosfera e penso che sia il motivo per cui le bambine continuano ad aumentare”.

Da Itinerarium Marzo 75. Amneris insegna solo qualche materia, perché il suo primo compito è insegnare a insegnare. Segue le giovani maestre e le sostituisce in alcune lezioni per mostrare il metodo adeguato di insegnamento. “Lo scorso anno – scrive – abbiamo coltivato un ettaro di terra di cotone per ricavare un po’ di denaro per retribuire, anche se modestamente, le insegnanti. In seguito abbiamo ridotto il terreno da coltivare perché toglie tempo alle lezioni. Va meglio la vendita dei manufatti, che vengono venduti nei villaggi circostanti. Il ricavato è buono”.



Da Itinerarium Gennaio-Febbraio 1976.

“Anno intenso di lavoro. 12 ragazze hanno concluso bene i 4 anni di scuola. Per il nuovo anno si è pensato di non abbandonare le ragazze che terminano gli studi e di aprire il laboratorio di cucito, programmato da tempo. Sarà difficile seguire tutto...”.

Da Itinerarium Marzo-Aprile 80.

Da qualche tempo Chantal collabora con Amneris nella conduzione del centro. [Chantal da alcuni anni si è dedicata in modo prevalente alla formazione degli insegnanti locali]

Buone le iscrizioni sia alla scuola primaria sia all’atelier. Le insegnanti sono ragazze del villaggio a cui è stata affidata una classe. Sono piene di entusiasmo. Amneris dirige l’atelier con la collaborazione di due ragazze indigene che si stanno perfezionando in disegno per il taglio e in confezione per diventare a loro volta insegnanti. “Quest’anno, - scrive Amneris - a richiesta del direttore della scuola statale, abbiamo inviato una delle prime allieve dell’atelier a insegnare cucito alle bambine di quella scuola”.



Da Itinerarium Maggio-giugno 81.

Amneris si affianca alle due insegnanti africane: la responsabilità dei corsi nell’atelier sarà la loro. Materie di insegnamento: disegno di taglio, confezione, disegno da ricamo, maglia, uncinetto, orticoltura, cucina. La cucina è materia nuova. Si è cominciato facendo l’orto. I prodotti dell’orto e i manufatti sono venduti e con il ricavato si finanzia la scuola. “Mangiare insieme – scrive Amneris – è una festa!”.

Nel 1982 nasce la nuova Scuola Professionale Femminile a Mann, un villaggio a 20 km. da Ngaoundaye.

I due centri di Promozione Femminile hanno come finalità:

- Promuovere la scolarizzazione delle ragazze che presentano un insufficiente tasso di presenza nelle scuole statali;
- Far acquisire un mestiere alle giovani della zona;
- Insegnare alle allieve come programmare un bilancio per la gestione di commercio di possibili prodotti;
- Inserire gradualmente il personale locale nella direzione della scuola.



“Il Centro di Cucito – scrive Amneris – interessa ragazze e genitori. Dopo il 4° anno molte ragazze scelgono di continuare la frequenza all’atelier anziché iscriversi alla scuola secondaria. All’atelier imparano taglio, cucito e maglieria. Per la prima volta quest’anno le allieve hanno acquistato con i loro mezzi il materiale occorrente, prima offerto gratuitamente dalla scuola. Al termine di questo corso le giovani sanno lavorare bene e vendono per proprio conto corredi per bebè, cappelli, confezioni varie. Questo fa bene sperare per il futuro, quando queste giovani sapranno meglio organizzarsi per commerciare i loro prodotti di sartoria”.

Da un’intervista ad Amneris (Settembre-Ottobre 2004): “Queste scuole sono un “miracolo”. Sempre aperte, sempre funzionanti, sempre frequentate. E in Africa le bambine non sempre sono avviate alla scuola pubblica, sempre che sia aperta e funzionante. [Le nostre scuole, come quelle di tutta la Diocesi, sono coordinate da Chantal e ospitano bambine di ogni provenienza religiosa. L’ecumenismo è vissuto sul campo da decine di anni]. Tanti anni di fatica, di lavoro anche duro, fatto di non poche delusioni ma di altrettante soddisfazioni, meritano di essere conosciuti”...

“La cosa che mi dà più gioia sono i cambiamenti avvenuti a Mann, un villaggio difficile, con gente litigiosa, pronta ad accusare i maestri se non fanno il loro dovere. E i maestri di Mann sono tra i più bravi della zona. Ora, a forza di dare, di formare, di insegnare, qualche frutto comincia a spuntare. Ora si apre un grosso problema per la scuola di Ngaoundaye. Alla nostra scuola femminile cominciano ad arrivare richieste per la frequenza anche dei maschi. È un bel problema... Dovremo inventare anche una “professione” per loro...”.

La testimonianza di Chantal:

Amneris ha saputo trasformare, grazie alla sua tenacia e alla sua fede, una piccola scuola di economia domestica, dove alcune ragazze imparavano a cucire, in un Centro di Promozione Femminile che quest’anno (2023) accoglie 600 allieve. L’atelier di cucito che corona il percorso formativo è gestito da Flore, un’allieva di parecchi anni fa di cui Amneris aveva scoperto la competenza e l’onestà.

Ciò che Amneris ha realizzato a Ngaoundaye, lo ha fatto anche a Mann, a 20 km.

E io posso garantire la qualità degli abiti usciti dall’Atelier: nei periodi di canicola porto sempre i vestiti fatti a mia misura con i tessuti dell’atelier di Ngaoundaye.



Con gli anni, anche i maschi vengono accolti nella Scuola